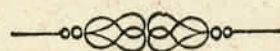
Al ch.mo prof
Arturo Graf
Omaggio di

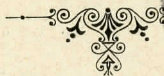
G. Grassi Panebianco

LACRYMÆ RERUM



E vivo come il fiore sbocciato nel caldo deserto
Che arene intorno mira, arene, arene, arene.





ACIREALE
TIPOGRAFIA DELL' ETNA

1899

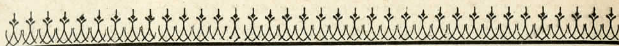
ALL' ILLUSTRE MAESTRO

ALBINO ZENATTI

QUESTI VERSI GIOVANILI

IN SEGNO DI ALTISSIMA STIMA

IL DISCEPOLO



IRENE — ATUCHIA



L'ULTIMO aurato sogno sull' alba felice dormiva,
e m' apparisti *Irene* in bianco peplo avvolta:

Musica intorno lene, dai colli vicini saliva
Di mesti rosignoli, nella foresta incolta.

Gli occhi celesti all' etra volgevi, divina, volgevi,
Ed una luce blanda t' irradiava il viso;

Eri simíle a Dea, quando solinga ridevi,
Nella mestizia avvolta, d' un placido sorriso.

Le vellutate guance, le labbra di porpora tinte
Si piegaron, tremando, sopra la bocca mia;

Al mio convulso bacio tosto s' arresero vinte,
Ma... mi svegliò gelosa la pallida *Atuchia*.



TRAMONTO D'UN ASTRO



COME mia madre, o cara, come i miei languidi sogni,
come il passato, è morto il sogno tuo d' un tempo:

E vivi di ricordi, di dolci ricordi lontani,
Come la madre vive in mezzo ai figli suoi.

In me sorvive ancora la forza, la giovine forza,
Ma di speranza è cieca l' anima triste mia:

E vivo come 'l fiore, sbocciato nel caldo deserto,
Che arene intorno mira, arene, arene, arene!

L' incanto giovanile nell' orrida gora discende
Del tenebroso Obblio, dove svanisce 'l sogno;

Ed il tuo bacio mite, il dolce profumo d' amore,
Della reminiscenza larve fugaci sono.

Invano col pensiero trascorro sui lidi lontani,
Invan ripasso il solco della mia giovinezza;

Passano nel pensiero le dolci illusioni fallaci,
Ma nel pensier morranno come l'antica speme.

L'anima tua infinita sussulta coll'anima mia:
Il ciel, l'aria, i tuoi colli, sono il mio sogno estremo;

Ma tu, fra i boschi persa, mia piccola terra natale,
Pietosa accoglierai l'ossa del vate tuo.



DOPO LA TEMPESTA



Ora che la tempesta mugghiante dal cielo è passata
e gli alberetti infranti ridono al sol novello,

E brilla la marina — sebbene pei flutti placati
Galleggin l' errabonde reliquie dei naufragi — ;

Nessun pensa più al rombo dei dardi scagliati da Giove,
Nessun pensa più all' ora di torbido sgomento,

E riede sulla terra, l' Amore, conforto dell' uomo,
L' Amor, vivida fiamma, luce dell' intelletto.

Ed anche tu passasti, o triste bufera dell' alma
Che sconvolgesti il core dell' infelice vate...

Ma la bonaccia invano, invano m' aspetto che torni:
Nel cor gonfiano i flutti delle memorie care,

Dall' orizzonte ancora m' accecan sinistri bagliori
E le rovine interne non rifarà più il tempo.

TRISTIA



Che speri, a che risorgi, mio povero sogno d' autunno
se omai scese l' Obblio colla profonda notte?

Che speri? È così triste giornata d' inferno la vita,
Ed è si tormentoso lottar senza speranza!

Perchè, tu, che brillavi, mio pallido raggio d' amore
Or t' ecclissasti e regna nell' alma orrido buio?

Perchè, neppur l' autunno vide mia madre infelice,
Se ancor l' està degli anni varcato non aveva?

Te, perchè io pure perdo, bellissimo sogno dell' alma,
Unico sogno caro dell' anima delusa?

Ancora, ancor d' un fiore s' ornava la squallida vita;
Povero fiore, i petali caddero al vento sparsi!

M' invade or la mestizia; la tela del dolce passato
Cade a brandelli, mugghia, ruggendo, l' Avvenire;

Ahi! che sarò fra breve? come un'immagine vóta
Come pensier, ricordo, nuvola errante, sogno,

Profumo che si perde, bagliore d'un bolide ardente
Spento per sempre, scherno, triste obblivione, nulla.



PERSEFONE



Un dì, quando il mio cielo di nuvole erranti era sparso
Livide, e l' occhio mio non rallegrava il sole,

Nè un fil d' erba, nè un fiore, nè un placido riso di Fata,
Nel mio core in tempesta scendesti col pensiero.

Misera vista! Cupo nell' alma l' inferno ruggiva
Di tumulti echeggianti, di spasimi segreti,

D' ondeggiamenti tristi di spume fluttuanti alla spiaggia,
D' ululanti bestemmie, di mormoranti preci.

In mezzo a tanti affanni, felice, ti dissi: « Ecco il regno,
Ecco lo scettro, impera dentro l' anima mia »...

Guardasti spaventata gli abissi dai vortici immani...
Gridasti e si perdette in mezzo a' gorghi il grido:

Inorridita a tanti dell' alma segreti tormenti,
Piangendo, rispondesti come una bianca Dea:

Meglio libera e vaga farfalla sui colli, sui fiori,
Che imperante Persefone d' Averno, e dileguasti.

SOAVE INGANNO



Quando sul tardo autunno, gemendo, si staccan le foglie
  ed io strisciar le sento sopra la terra brulla,

A te corre il pensiero, perduta speranza divina,
  Spogliata omai dal verde che t' adornava un giorno.

Il vento dell' Obblio, soffiando sui sogni scomparsi,
  Le dolci ricordanze col gelo suo disperde.

Ahi! mentre la Natura s' addorme nell' ultimo autunno;
  Anche l' ultima speme nell' alma mia soccombe;

Ed un senso profondo di tedio mi vince, m' assale
  Ed erra il mio pensiero sulle defunte cose.

Svanire nel silenzio, mi par, d' una vetta scoscesa
  Malinconicamente, mentre la neve fiocca;

Mirare da lontano l' azzurro de' cieli infiniti
  Dal quale è tramontata l' ultima stella mia,

E gli esili ascoltare rintocchi di mesta campana
  Che mi dican pietosi: Sii forte, è spento il sogno.

Ma come? Senza sogni io posso durar l'esistenza
  Se il Ver, fiero gorgone, col guardo suo m'impietra?

Deh! se la ricordanza del dolce amor nostro ti resta,
  Se ancora a tutto chiusa non è l'anima tua,

Se al pianto mio non godi; mi sii del tuo inganno cortese,
  Chè come l'aria e il cibo, l'inganno ora mi giova.

Dimmi che l'amor nostro, siccome gli abissi marini,
  Come l'immensa, arcana castità dell'azzurro,

Come il pensiero, è eterno, chiudendo nel seno infinito
  Una perenne forza cui non distrugge il tempo.

Ingannami, fanciulla! Ahi! come è divino l'errore
  Quando il dolore (cupa conchiglia) l'alma copre!

Mi giova ora l'inganno, mi giova, se può rivestire
  D'un sogno estremo, il triste squallore della vita;

Ingannami, fanciulla! L'errore alimentami ancora:
  Per me basta anche un fioco raggio di falsa speme.

Non sono io come il polipo che vive nel fondo dei mari,
  Cui basta solo un tetro raggio di smorto sole?



TEDIO



Ahi! tormentato, spesso trascorro le notti vegliando,
immemore dell' ora, mentre il pensiero vaga,

Per naufragare lasso nell' acqua stagnante di Lete,
Vinto, nelle battaglie delle miserie umane;

Ma quando poi nei tristi momenti che il dubbio martella,
Su me piomba la nebbia delle memorie care;

I palpiti frenando dell' anima triste-sognante,
Tutto nei miei ricordi, tutto me stesso immergo.

Malinconicamente, il tedio m' opprime, m' assale,
Ora che dal mio cielo l' ultima stella sparve.



ULTIMA DEA



O tu, dei prischi Egizi, uccello incantato divino,
di porpora le penne tinto e di lucid' oro;

O tu, che ritornavi, volando nell' insubra terra
Dopo lunghissim' evi, solo per pochi istanti;

E costruivi il nido, allor ch' era pressa la morte,
D' aromatica mirra e il nido era tuo rogo;

O tu, che dal combusto cenere, all'etra sorgevi,
Spaziando dei siderei campi nell' alte cime;

In qual cielo svanisti? Il suon di tua voce non odo
Fra l' ondeggianti chiome dei castagneti verdi.

Nè tra le strette gole dei monti, dimora dell' Eco,
Torni, nè tra le brezze del mar, culla dei Numi.

Passasti! Ancor si vede, nei golfi del rubro oceáno
Una languente striscia, scialba, fosforescente;

Ancor fra le Piramidi, un lungo sussurro d'amore
S' ode lontan lontano, dai secoli cullato.

Aspettan da quel suono, da quella diafana luce
Che tu, sognato augello, sul nostro cielo torni.

Ma invano! S' affatica, per l' orrida notte smarrita
L' Umanità, cercando di conquistar la luce...

Ahi! tu non torni e forse giammai pel mio cielo volasti
O mitica Fenice dei deliranti Egizi.



TIGRE REALE



Spargete fra la nebbia funerei rintocchi, campane:
raggio di sol non scenda sulla squallente terra,

Ma sia d'erbe, di fiori, di canti, d'amore, di luce,
Orba la valle, e sia di cupa morte il sogno.

Lei partoriro i gelidi macigni dell' orrido Norte,
Lei alimentò coi sibili, fra i ghiacci, la tormenta.

Ahi con linguaggio d'ebbra,frammisto ai singhiozzi diceva:
« Eterno è l' amor mio, come lo Spazio e il Tempo ».

Ed ora un lieve soffio, per sempre ha distrutto l' incanto:
A tutto ha detto, perfida, cinicamente addio!

Il mio dolor l' insegua, crudele dissimulatrice,
Mentre vittima inerme, sui miei ricordi io cado.



FINIMONDO



Malaugurosi pianti di stanchi, d'inetti alla vita,
si levan dai profondi gorghi del fiume umano.

Treman le feminette: sui lividi volti atterriti
Passa funerea e triste l'ombra della paura.

« Doman dai vecchi cardini crollando la mole infinita,
Piomberà giù nel regno dell'ombre, nell'Obblio ».

Sol chi dei lunghi affanni il pondo accasciato trascina,
Chi non un fior mai vide nell'erta di sua vita,

Coglie volenteroso l'annunzio, e sereno guardando,
Silenzioso attende de lo sconquasso l'ora.

Ma tu, Madre di tutti, sorridi, benigna, sorridi
A tanti sogni folli, e taciturna passi.

Tu, ritemprando sempre i cardini vecchi del mondo,
Nell'orbite infinite, vergine eterna, vivi:

E sempre nel tuo seno, mutabile oceano in tempesta,
 A naufragar verranno tutte l'anime umane.

Cieche di lor destini, cozzanti nel mar della vita,
 Senza saper mai donde vengono o dove vanno,

Brancolando, assetate di luce, fra tenebre eterne,
 Procederanno lente verso l'Ignoto sempre.

Una melode arcana, un fremito ardente si desta
 Negli atomi infiniti onde il Gran Tutto ha vita,

E sulla schiusa bocca dei fiori, sbocciati alla brezza,
 Fremon le iridescenti goccie della rugiada.

Nei cupi abissi pullula, la vita, dalle alghe, dai muschi,
 Dalle caverne, o Mare, dove non giunge il sole;

Il rider delle stelle, cosparse a miriadi pel cielo,
 Il movimento immenso del laberinto umano,

L'amore, il turbinare perenne del nostro pensiero,
 I sogni e le battaglie, fremiti eterni sono.

Salve, Misteriosa! col sacro tuo labbro mi tocca
 Innamorato, e porti vita novella il bacio.

Salve Infinita, salve! Un atomo sol che si perda
 Di te, di noi, di tutti, tu non permetterai.

I morti saran vivi, (per te non è un sogno la morte?)
 E morti e vivi, tutti, tutti tuoi figli siamo.

Aria, correnti, abissi, profumi, montagne lontane,
 Assorbite noi cari figli della Natura,

Ma a Lei ci renderete col volgere eterno dei tempi,
A Lei, Madre pietosa, nel profumo dei fiori,

Nell' aria che leggera dai cieli discende e si perde,
Nei pennacchi di fumo, ondeggianti alla brezza,

Nella musica blanda, che l' anima culla ne' sogni,
Nel canto dei poeti, nel riso degli amanti...

E tu, Terra feconda, ci esala, ci esala, ci esala
Pei secoli dei secoli, mentre t' evolvi lenta.



FRAMMENTO



. . . . cerca rifuggio
In te il sogno deluso e nei lontani
Cari ricordi tuoi, l'alma si perde
Miseramente.
                    Ahi! forse la catena
Dei dolori avvenir — triste catena —
Tu presagendo, di pallor le gote
Eri cosparsa, e invano di speranze
(Stolto, non so perchè) ti ragionava.
Tu frenasti i singhiozzi! (ahi! la marea
Dei tuoi singhiozzi potrò mai scordare?)
E mi ridesti d'un sorriso scialbo
Come raggio di sol ne la tempesta,
Mentre convulsa, a stento mormorasti:
« Sperar? Non siam due picciolette vele
Che non trovaron mai porto quaggiù? »
Ora morta sei tu, morto son io
All'amor nostro, e nel pensier sol vive
Omai quel tempo benedetto. Dimmi
Fummo felici mai quando d'appresso
L'uno all'altro vivea? Ora lo siamo?

Ahi ! sempre spine e non un raggio solo
Le tenebre allietò della mia notte !
Lascia ch'ora m' illuda e che presenti
Creda le morte età — certo men tristi
Di questa vita che trascino inerte
Senza scopo e desio. — Lascia ch' io speri,
Ch' io m' inganni a sperar nell' avvenire,
E che la vita mia passi nel sogno.
Ma quest' inganno ahimè! neppur m' è dato
E il mio sogno si spezza, e il mar crudele
Dei miei ricordi livido minaccia...
« Sperar? Non siam due picciolette vele
Che non trovaron mai porto quaggiù? ».



QUANDO È ALTA LA NOTTE...



A me piace ogni notte, allor che stanco
vado a posar la travagliata fronte,
Abbandonarmi col pensier, sul fiore
Della speme appassito, e veleggiare
Nel mar dei sogni, procelloso e triste.
A me piace smorzar con man crudele
Del lume la rossiccia arida fiamma,
E seduto sul letto, guardar fiso
L'anima della luce evanescente,
E vederla mutar di gialla, in bianco
Cadaverico. Un punto, un punto alfine
Pallido, azzurro nella cupa stanza
Tremola, implora, s'agita confuso
Tra la vita e la morte, e aspetta ancora
Ansiosamente che una man lo salvi.
Ma non è eterna la sua morte: in lui
Pullula il germe della vita e a splendere
A splender tornerà fulgido e bello
Novellamente: i sogni miei soltanto
Si dileguar per sempre nel dolore:
Sol la speranza mia, morta, non torna.

ORA FUGACE



TOMBA dei sogni miei l' alma, veleggia
sulle rovine delle morte cose,
Nè più dai cieli, sull' oscura notte,
Luce discende.

L' anima oppressa, nel lontano idillio
Triste si culla ancor, ma sterpi e rovi
L' antica selva dell' incanto ingombrano,
Selva d' amore.

Livida è l' onda della vita e frangesi
Torbida al lido; dai marosi glauchi
Vinta la voce mia, nell' infinito
Mare si perde.

Vagolando lontan le care immagini
L' ombra sul mio pensier gettan, passando,
E lenta la malía dell' età morte,
Lenta m' invade!

Tu pur passasti dalla terra, o candida
Ombra materna, e l' anima delusa,
L' alma t' evóca nella sua mestizia,
Ma più non riedi!

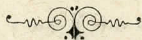
Ai nuovi sogni, alle novelle lotte,
La vita oppone l' ultima energia
E nell' atro velario dell' Enigma
Dormon le cose.

Cadono i sogni miei nella caligine,
Nell' autunno del cor cadon le foglie,
Plorano i tronchi solitari, senza
Fronda nè fiore.

Perdute voci nel deserto, azzurri
Lembi di cielo, pallidi tramonti,
Fiori sbocciati nell' april dell' anima
Gelidi baci,

Candido sogno e febbre di poeta,
Larve d' un tempo e desideri arcani,
Muti profumi e solitari avanzi
Dei miei ricordi,

Addio per sempre! Nel dolore vagola
L' ultimo sogno di malinconia!
L' ora fugace nel dolor dileguasi,
Triste fantasma.



VISIONE



Mentre l'anima assorta, dai sentieri
delle miserie umane s'involava,
E una musica blanda si destava
Fatta di sogni, fatta di pensieri;

Nell'ora dei silenzii e dei misteri
Lontan, l'ultimo sogno dileguava,
Triste nella bonaccia si cullava
Dentro la cimba sua, senza nocchieri.

Brillò sul cielo un astro iridescente,
Scese dall'alto come una preghiera,
Come un sussurro di lontana gente.

Pianse nella vallea la capinera,
E solo in sogno, immago evanescente,
« La rividi più bella e meno altera ».



A TE, IONIO



A R. Valerio.

Sia che al chiaror di declinanti stelle
placido stai, sia che membrando, arditi,
Al salso bacio d'alighe sorelle,
Fantasmi, evóchi i secoli fuggiti;

Sia che al tumulto delle tue procelle
Fiero nereggi e rimbombar fai i liti,
E l'etra assordi, indomito e ribelle,
Con un clamor di tube e di ruggiti;

Ave, ceruleo Mar, senza confini,
Dalla forza perenne, e nella quiete
Ave, candidi miei sogni marini.

Salve, Giovane eterno, e voi segrete
Caverne, senza sol, senza destini,
E voi, care d'amor ombre, salvete.



ALL'INFINITO



Seduto all'ombra d'un annoso abete
scruto il domani, immemore dell'ieri;
Mentre il meriggio con la sua quiete
Addensa sempre più, foschi pensieri.

Un sacro orrore invade le segrete
Fibbre del core e crescono i misteri,
O sogni aurati, o larve irrequiete
Che accarezzaste gli anni miei primieri!

L'aura, l'augel, la celeste armonia
Accarezzano il cor che più non teme
Della sconfitta, e l'anima s'india.

Madre sublime, in te vivo sommerso,
In te si perde il mio pensier romito,
Naufrago son nel mar dell'Universo.



SULL' ANFITEATRO DI TAORMINA



O d' un' illustre età sacra rovina,
che mi richiami a le passate gesta,
Come dinanzi a te, languida e mesta
L' alma si culla in vision divina!

Quivi d' Argo veniva e la latina
Gente, sfuggita a la natia tempesta,
Cercando nella pace, l' arte onesta,
Al bacio eterno della tua marina.

Ora di quell' età morta non vedo
Che le rovine e i diroccati tempi
E in mezzo al fango, dolorando, incedo.

Lungi da sguardi neghittosi ed empi,
Sulle rovine pensieroso siedo,
Anch' io rovina di beati tempi.



EBBREZZE DELLO SPIRITO



O anima eterna ch' hai pianto ed amato
tu domini il Tutto, tu imperi su me;
Ristretto è l' abisso che cinge il creato,
Ristretti i confini del cielo per te.

Allor che tu spazi pei cieli infiniti
Coi raggi degli astri, coi suoni indistinti,
Con tutte l' ebbrezze dei cori smarriti,
O come gigante t' innalzi sui vinti!

O come veleggi per l' etere muto
Nell' alte regioni non anco esplorate,
Dò il grido del mondo non giunge, perduto,
Dò occhieggian d' amore, dagli altri ignorate,

Diafane turbe di dolci pensieri,
Sfuggite nel mondo dall' anime elette
Che vivon di sogni, di rosei misteri,
Che, schive del suolo, sorpassan le vette.

Nei cieli azzurrini si toccano insieme
  Si sfioran, si bacian, s' inseguono alterne
  Cullandosi allegre nel mar della speme,
  Fra ebbrezze infinite, da giovani eterne.

Veleggiano errando su un verso gentile,
  Le culla una nota che lenta trapassa,
  Un fiore sbocciato nell' aure d' aprile,
  Il vento che piange, che implora, che passa.

O musiche blande, nell' ultima ebbrezza
  Il sogno spingete dell' anima mia:
  Sia giovane ancora la mia giovinezza,
  L' Amor mi sia duce nell' orrida ombría.



ARTE



A S.re E.co Patanè

Quando vaporano pel cielo sereno
Dolci sussurri, mute fragranze,
E l' alma naviga l' arcobaleno
Iridescente delle speranze;

Quando dei sogni l' albero altero
Lieto s' infronda, ricco s' infiora,
E nei recessi giù del pensiero
Di nova luce s' apre l' aurora;

E quando intorno tutte le cose
Parlan linguaggi mistici, arcani,
— Echi profondi di dolorose
Lotte, di sogni spenti e lontani; —

In te divina Arte dei carmi
Stanco il pensiero posa e s' annida,
E quasi io sento trasumanarmi
Nella tua ebbrezza candida e fida.

Delle regioni dell' Ideale
  Tu mi sospingi nell' alta cima,
  E più il mio core l' universale
  Palpito sente, più si sublima.

Scendi, benigna sui sogni miei,
  Come rugiada su me ti versa:
  Anima, luce, vita non sei
  Nell' infinita ombra universa?



VITA INTELLETTUALE



Me non annebbiano èmbiti strani,
Se non vivo immerso, chiuso nei sensi;
A me sorridono cieli lontani,
Divini sogni, pensieri immensi.

E solo un fiore mi basta, un canto,
Un riso, un dolce sguardo profondo,
Perch' io mi culli dentro l' incanto,
Perch' io veleggi su un altro mondo

Mondo di pace, mondo d' affetto,
Di sacri orrori, di gioie mute,
Dove la febbre dell' intelletto
Ha vive ebbrezze non conosciute.

Solo non vivo! Entro me stesso
Porto l' Ignoto: l' alma circonda;
Un picciol mondo, dal cui riflesso
L' alma di vivida luce s' inonda.

Voi nel mio cielo, Madre ed Amore
  Spenti non siete: ma qui nel petto
  L'alma vi culla dentro un bagliore,
  Fiaccole eterne dell'intelletto.

Nel sacro culto della mia mente
  Non crolleranno l'are innalzate:
  Madre ed Amore perennemente
  Gli idoli vostri, qui, qui restate.



CANTO NOVO



Il querulo
canto delle cicale
Per l' Appennino sale
Lugubre, lugubre,

Qual gemito
D' anime trapassate,
D' anime travagliate
Lunghesso i secoli.

La musica
Comincia a primavera
E con l' ultima sera
D' autunno, termina.

Termina
Come triste visione,
Mentre la ria stagione
Vernale, sibila.

Ma il tepido
Calendimaggio desta
Nova coorte mesta,
Coorte solitaria.

Ahi! simile
Sgorga dal petto mio
Triste il canto e l'addio
Ultimo, lugubre:

E fremono
Nel petto, ribellioni,
Moribonde passioni,
Brandelli d'anima.

Su me, orrido
L'Obblio di tutti piove,
Tal le cicale nove
Le vecchie scordano,

E i posteri
Non sapranno chi fui,
Nè gli orizzonti bui
Che m'accerchiarono.

Dell'anima
L'incanto e la speranza,
Come per lontananza,
Nel nulla solvesi:

Al vivere
Mio, scolorissi il verde
E il sogno mio si perde
Traverso i secoli.

O povero
  Spezzato sogno addio,
  Tu pur mesto desio
  Fuggimi, lasciami.

L' immagine
  Perfino scorderai,
  Quando dileguerai
  Dalla tua vittima.



PENSO



Penso! Forse a quest' ora ella soletta,
mentre da lungi romba la bufera,
Gelata, nella bianca cameretta,
Al Ciel, lassa, rivolge la preghiera.

Forse non splenderá la primavera
Per lei mai più, nè tornerà l' auretta
Della speranza. Ahi! sulla poveretta
Dei tristi sogni omai scende la sera.

Povera cimba in mar senza nocchiero,
Povero sogno che nascente, muore
Nella malinconia del suo pensiero!

Perchè languisci, o solitario fiore
Sulle spine, sui rovi maledetti?
Il tuo nemico più crudele è: Amore.



A MIA MADRE

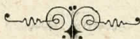


O Madre mia, che vivi della quiete
eterna, silenziosa, non ti cale
Più del figliuolo, o nell'ombrìa di Lete
Tutto scordasti il vivere mortale?

Son lasso, Madre mia. Tutte le liete
Larve m'han detto tristamente vale,
M'avvolge dell'error fitta la rete...
Spargono il mio cammin, cenere e sale.

Tu mi fuggisti! Ancor la primavera
Non s'era schiusa della vita mia
E a che mi valse il pianto e la preghiera?

Or là, dove non s'ama, ma s'obblia,
Dove non splende sol, ma eterna sera,
Posare accanto a te, l'alma desia.



DUE SOGNI SPENTI



Sbocciar due fiorellini in un' aiuola
Stretti da un gambo sol, quasi abbracciati:
Li cullò insieme la gentil carola
Dei venticelli miti e profumati...
Cadder spezzati insiem, dall' uragan.

Dentro la stessa gabbia colorata,
Cantando l' inno dell' eternità,
Vivean due filomele: innamorata
Morì l' una, cercando libertà...
L' altra morì di duol, piangendo invan.

Vidi due stelle errar: d' amor brillavano
Nell' alta castità dei cieli immensi,
Si seguian, si ridevan, s' occhieggiavano
Quasi ispirate d' amorosi sensi,
Poi l' una e l' altra triste tramontò.

E un' onda vidi che seguia un' altr' onda
Bianca-anelante , in mezzo all' oceáno;
Stava la prima per toccar la sponda
E l' altra indietro le correva invano...
Il bacio della morte le accoppiò.

Anche il tuo sogno visse accanto al mio ,
Cullato dal sorriso della speme ,
Or tutti e due , travolti nell' Obblio ,
Spense il dolore , l' anima ne geme ...
Cari sogni d' amor , caro avvenir.



SON FORSE ETERNO?



INVANO io tento toccar la lira
senza destare l' usato pianto:
Sempre la fibbra del cor sospira,
L' intima fibbra del core affranto.

Cerco me stesso vincere, e l' ira
Sprezzar dei fati con lieto canto;
Rider su tutto che mi martira,
Sorger dal fango, destar l' incanto;

E quando l' anima delusa geme,
Quando nel cuore vive lo scherno,
Parlar di sogni, parlar di speme...

Ma a questa povera vita d' inferno,
Quando il dolore vieppiù mi preme,
Vo' domandando: Son forse eterno?



PENSIERO E SOGNO



Or che conosci quasi per intero
 dei miei poveri sogni il gran volume,
 Tralascia di scrutar l' abisso nero
 Della mia mente, tenebroso fiume.

Che penso! E non lo sai che del Mistero,
 Nell' alta notte, volano le piume
 Smarrite, brancolanti del pensiero
 Assetate d' amor, d' aria, di lume?

Del tuo povero amico or t' è mestieri
 Frugar nell' alma gli l' ultimi bisogni,
 Ingannarlo con l' ultime parole.

Non indagar, fanciulla, i miei pensieri:
 Scendi nell' alma mia, cercane i sogni,
 Spontaneo è il sogno ed il pensier si vuole.



LA MIA STANZETTA



Ecco la stanza mia; quattro pareti
uguali e linde esposte all' aria, al sole;
Circondata da vegeti oliveti
Ed intorno un profumo di viole.

Pochi libri sul tavolo, Poeti
Di diversi sistemi e varie scuole,
Tumultuanti tra lor, torbidi, inquieti,
Cozzanti nel gran mar delle parole.

Ed un silenzio sparso per la stanza,
Un silenzio di quiete alto e sincero,
Un silenzio di pace e di speranza.

Ed ogni angolo pieno d' un pensiero,
D' un nome profferito in lontananza
D' un mio sogno gentil, d' un mio mistero.



INEBBRIATEVI



Di cieli sorridenti, di verdi campi in fiore,
di ribellione, d' odio, di religion, di fe',
Di sogni, di chimere, di poesia, d' amore,
Inebbriatevi sempre, non importa di che.

Inebbriatevi, e quando della sventura il gelo
Piomberà triste e cupo ad agghiacciarvi il cor;
Quando, per la tristezza, di vin, d' odio, di cielo,
Ebbri non siete ancora, di poesia, d' amor;

Ai cieli, all' onda, al vento, alla campana antica,
A tutto quel che fugge deh! volgete il pensier,
E i cieli e l' onda e il vento e la lontana amica
Diranno: Inebbriatevi, è l' ora del piacer.

Per non essere martiri del tempo e schiavi insieme,
Di vin, di poesia, d' amore, di virtù,
Inebbriatevi sempre, sorrisi della speme,
Inebbriatevi sempre di quel che piace più.



A UNA SELVA



Fammi aspirare l' acre profumo
  delle tue frondi, selva remota.
  Vedi?... Travolta nel denso fumo
  Delle memorie, l' anima nuota.

Quando ti molce l' onde copiose
  L' aura che scende giù con la sera,
  E lento sale, per le nevose
  Vette, lo squillo della preghiera,

Io te, ricerco, sacro recesso,
  Alle perdute memorie caro,
  In te sommergo tutto me stesso,
  In te, dei tristi giorni riparo.

Della tua chioma nel focolare,
  L' oppio allo zucchero misto fermenta,
  Ed io m' inebbrio nel respirare
  Questo profumo che mi tormenta.

Bella, se al bacio d' aprile, in festa,
 Sei degli uccelli nido d' amore,
 Santa, se scossa dalla tempesta,
 T' agiti invasa da sacro orrore.

Quanti divini sogni pel verde
 Passano! Come riede la Ninfa
 Nei miei pensieri, mentre si perde
 L' anima al suono della tua linfa!

Oh! mi sia dato tra le bufere
 Della mia vita qui di posare,
 Qui, di pregare le mie preghiere,
 L' ultimo sogno qui, di sognare.



AD UNA CAMPANA



T'INTESI da fanciullo. Eri la pia
musica della fè, voce del core:
T' intesi adolescente e l' alma mia
La prima volta sussultò d' amore.

Adulto, ancor la sacra melodia
Ascolto, che raddoppia il mio dolore;
Nel triste sogno di melanconia
L' ultima speme, dolorando, muore.

Ma ora che vótai tutta l' amara
Tazza, l' anima sorge redemita
E nuova forza accumula e prepara.

Sacra campana, l' alba della vita
Col tuo suon mi schiudesti, e tu rischiara
L' ultima notte in cui l' alma è smarrita.



IDEALE E REALE



Conobbi un dì una donna d'una sacra bellezza,
Come mite come un profumo mistico ed immortale,
I cui occhi spandevano lampi di tenerezza
E scritto avea sul viso: Io sono l'Ideale.

Ma la miracolosa fanciulla era sì bella
Che non poteva vivere ed io già l'ho perduta:
La falce della morte che gli uomini affratella
Me la rapiva infatti appena conosciuta.

Io stesso colle mie mani l'ho seppellita,
Un dì che primavera faceva belli anch'essi
I tristi cimiteri. Posò lì, senza vita
Nell'eterno silenzio, all'ombra dei cipresssi.

Mentre guardava l'alma, nel suo dolore assorta,
Dov'era seppellito il morto mio tesoro,
Vidi una personcina simile alla mia morta
Ma vestita di ninnoli, ma ricoperta d'oro.

« Guarda, ridendo disse, guarda come s' infiora
In me la giovinezza: se tu scordar saprai
La morta, dell' amore nella fuggevol' ora
Con me, fra le delizie la vita passerai ».

No, no, risposi irato, d' amare io te, dispera;
E battendo col piede sulla terra ineguale,
S' affrondò la mia gamba snlla terra leggera
E alla fossa legato restai dell' Ideale.



VANITAS



O tu, che ascondi nello sguardo glauco
  i gorghi dell' Ignoto,
  E vivi in te racchiusa e solitaria,
  Siccome i fior di loto;

O tu ch' hai l' innocenza di Desdemona,
  La fedeltà di Pia,
  E scruti ed accarezzi col tuo linceo
  Occhio, l' anima mia,

Hai mai pensato al doloroso enigma
  Ch' Oltretomba si chiama,
  A quel supremo scolorar di pàlpebre,
  Al finir d' ogni brama?

Hai mai pensato qualche volta a immergere
  L' occhio nell' Infinito?
  Hai mai provato di squaciar le tenebre
  Onde il Tutto è vestito?

Ahi! tutto si distrugge e tutta è un attimo
La vita d' ogni gente:
I secoli trascorrono, trascorrono
Vertiginosamente.

E dir che nuovi mondi nel gran baratro
Dell' Universo stanno,
Immensi cieli sconosciuti, oceani
Che limiti non hanno!

E noi che siam? Povere larve tragiche
Notanti nel gran vòto,
Ombre, penombre trasparenti e pallide
Aspiranti all' Ignoto.

E ci arroghiam, superbi, il vanto d' essere
Gli arbitri della terra,
Quando la Morte intorno a noi fa strazio
E tutto squassa e atterra!

E parliam d' Infinito, noi cimmerii
Cui l' illusione inganna,
Cui la sventura, dalla veste lugubre,
Perennemente affanna!



ADDIO



Io non t' infusi mai speranza insana,
non ti promisi mai, oro nè fasto,
Ma un' alma schietta, un cor fido e non guasto
Dalla corrotta convivenza umana.

Poichè lottar col Fato è cosa vana,
Non indugiare, io più non ti contrasto:
Io solo al mio dolore, io solo basto,
Nè mi farò strappar dalla fiumana.

Addio! Di fronde e fiori s' inghirlanda
La nave che ti ruba e tutto è pronto..
Addio, per sempre addio, anima blanda!

Stanco nocchiero il mar torbido affronto...
Che fia di me? Terribile domanda!....
L' ultima stella mia volge al tramonto. .



PENSAN LE COSE



Bello e soave immergerci nell' arcano sussurro
dei cieli e il proprio spirito per gli oceani vagare.
Solitudin, silenzio, castità dell' azzurro
Parla la vostra voce; io m' inebbrio a sognare.

Tanto azzurro di cielo, tanto silenzio verde
Per me pensa, nè stanca cade l' eterna mente,
(Perchè nella grandezza del sogno l' Io si perde?)
Pensan le cose tutte ma pittorescamente

Senza maligna astuzia, senza vani sofismi,
Senza deduzioni, senza studio stentato,
Senza leggi di calcolo, ovver di sillogismi...
Pensan le cose tutte, pensa tutto il creato.

O Natnra infinita, o maga ammaliatrice,
Rival vittoriosa, speranza sempre verde,
Fiacca i pensieri, fiacca l' anima sognatrice,
Fiacca il mio orgoglio, fumo che all' etra si disperde.



PIANGON LE COSE



Son lagrime eterne dei cieli
le brine, le fredde rugiade,
Che scese sugli umili steli
Fecondan la polve che copre le strade;

E piange la squallida riva
Percossa dall' onda in tempesta,
La quercia che s' agita viva,
Sconvolta dal turbo nell' alta foresta;

È pianto monotono, uguale
Che scende dai bianchi Appennini,
Il suon delle sacre cicale,
Disperse, confuse sui rami dei pini;

È pianto che irrora i deserti
La vita, la squallida vita,
Ma lande fiorite ed aperti
Sentieri di pace ne mostran l' uscita.



ORA TORBIDA



Ad uno ad uno i fior cadder dal ramo
sulla terra che in seno tutto accoglie,
Ora non più allegria non più richiamo
D' augei sui rami, sulle vecchie spoglie;

Cosí la vita nostra! Invan tentiamo
Di rinverdire; il gelo ecco ne coglie,
Onde povere piante, soccombiamo
Sitibonde d' amor, d' aria, di foglie.

Sui nostri rami fischi sempre il vento
Della sventura e cadan per rugiada
Lagrime sol, dal nero firmamento.

Sulle radici svelte nella strada
Striscin le fosche nubi del tormento,
La secca foglia della speme, cada.



TRISTE SOGNO



In un bagno d'aromi e di viole
  della vita mirar l'azzurro cielo,
  L'azzurro lembo delle umane fole,
  Triste cantando come un cigno anelo;

Piegare il capo come in sulle aiuole
  Un vizzo fior cui fu fatale il gelo,
  Svanire insieme al tramontar del sole,
  Mentre dei sogni si dirada il velo;

E una fata venir dai piè leggieri...
  Appressarsi per farmi compagnia,
  Adombrata di pallidi pensieri,

E assopito al gentil bacio ch'india
  Passar nell'Ombre, al regno dei misteri,
  Triste sogno di triste poesia.



CONVALESCENZA



Lenta lenta per l'aure del recente
maggio si spande una canzon romita;
Io guardo, stanco, esil convalescente
E l'alma vaga e s'è quasi smarrita.

Dal padiglion del cielo iridescente
Sorride il sole alla vallea fiorita,
Caro bagno di sol nel raggio ardente
Com'è dolce annegar l'alma tradita!

Splendi sempre così, sole gentile,
Sulla tomba deserta di mia mamma,
Cui mai non rise sulla terra aprile;

E allor che morirà l'antica fiamma,
Quando Amor mi farà cenere vile,
Deh! non lasciarmi, pallida oriflamma.



NATALE



Tout passe, tout casse, tout lasse.

Non riso più, non più dolce armonia
  nei campi abbandonati,
  Geme l' inverno, cessa l' allegria
  Dei passeri affamati.

Ferocemente l' uragan minaccia
  Gli alberetti intristiti,
  Che, sibilando, al ciel alzan le braccia,
  Desolati, atterriti.

Dove andò, dove andò l' autunnale
  Spensierata allegria?
  Gelido soffia il vento di Natale
  Sulla deserta via.

Lenti sul ciel s' innalzano e s' abbassano
  Stormi d' uccelli neri
  Che taciturni tra le nubi passano
  Come foschi pensieri.

Sulla deserta via passa soltanto
  Fra la turba confusa
  Un montanaro che diffonde il pianto
  Della sua cornamusa;

Un montanaro che discese al piano
  Dall' Etna suo nevoso,
  Che s' inoltra, sfidando l' uragano,
  Per le strade, pensoso.

E la mesta armonia del suo strumento
  Con mille note blande,
  Siccome la mest' eco d' un lamento
  Nel silenzio s' espande.

E s' allontana sempre, s' allontana,
  Travolta dall' Obblio;
  Più fievole si fa, si fa più arcana
  Triste come un addio.

Erro con l' alma mia! Penso, piangendo,
  Al sogno mio svanito,
  Mentre quel suon lontan si va perdendo
  Lontan, nell' Infinito.

Ahimè! di nuovo a piangere m' invita
  Col suo dolente vale,
  La cornamusa. Addio pace svanita,
  Addio triste Natale!



MOEROR



Quali pensieri, qual dolor m' appresti,
O vita, che un giorno mi sembrasti bella;
Caro sogno d' amor come cadesti,
Come cadesti, luminosa stella!

Triste Musa gentil, tu che nascesti
Col mio primo dolor, mi sii sorella,
Dolce compagna nei momenti mesti,
Guida nel perversar della procella.

Tenebra fitta mi sta sempre intorno,
Della speranza si scolora il verde
E siegue un giorno triste a un altro giorno.

Il mio sogno gentil già si disperde
Nel passato lontan, senza ritorno...
Il mio dolor nei secoli si perde.



REMINISCENZE!



Era un tramonto pieno di languore,
E un dei più tristi e languidi tramonti,
E la mestizia m' invadeva il cuore,
Come la nebbia i monti.

Di quel tramonto non mi scordo mai,
Simile ad una languida carezza,
Che mi ricorda il primo che versai
Pianto di giovinezza.

Ell' era al braccio mio forte serrata
Presaga del destin che c' attendeva:
Io, dal sospir, dalla lena affannata,
M' accorsi che piangeva.

Com' ombre per la via tacita e mesta
Passammo e già stormia placidamente
La vecchia quercia. In suo dolor, la testa
Ella scuotea sovente.

— Tu mi lasci, le dissi; a genti ignote,
Fanciulla del mio core, incontro vai,
E nei cupi silenzi di remote
Plaghe, mi scorderai.

Singhiozzare l'intesi e a me più forte
Stringersi, desolato il guardo errava
Per gli spazii del ciel; cupa la Morte
Il suo volto regnava.

Toccammo la stazione: un via vai
V'era di gente, ella calossi il velo,
Mentre, piangendo, lene sussurrai:
Ci rivedremo in cielo!

Con respiro affannoso, lento, lento
Il treno si fermò: sul guardo mio
Incombeva il dolor: come un lamento
Ahimè! fu il triste addio.

Partiva il tren... mi parve in lontananza
Ascoltare un singulto mal represso,
Un grido di dolor senza speranza,
Grido d'un core oppresso.

* * *

Passati da quel dì sono tant'anni
La ruga apparve del dolore in fronte,
E della vita mia, novelli affanni
Turbano l'orizzonte.

Ma a quel tramonto, a quella mesta gita,
A quell' ora fatal del mio passato
Io penso ancor. Fra i gorghi della vita
Fors' ella m' ha scordato!

Non domandate più perchè il dolore
M' assalga, allor che sfumano i tramonti,
Perchè m' inondi la mestizia il cuore,
Come la nebbia i monti.



LA FATA



Mentre passate carichi d' olezzi intorno ad Aci,
  E recando in lieti vortici, ricchi nimbi di fior,
  O venticelli, datemi i vostri ardenti baci
  Profumati di zagare, d' imbalsamanti odor.

Venite! Ancor la nenia sento di Galatea,
  Ancor gli ultimi aneliti del misero pastor,
  Che da rupe titanica trafitto, soccombeva,
  Mentre veniva ai pascoli, seguito dal suo amor.

Venite, ameni zeffiri, sulle fiorite aiuole,
  Sull' Eden di delizie, sotto il limpido ciel,
  Sugli ondeggianti lauri, sui mirti e le viole,
  Sulla città del nettare, sulla città del miel.

Venite leggerissimi sulla terra beata
  Dove spontanei crescono le rose e i gelsomin,
  Venite sulla tremula spiaggia dal mar baciata,
  Su questa perla candida del siculo giardin.

Qui s' ode a sera il gemito lungo di Filomela
  E il triste melanconico canto del pescator,
  Che alterna solitario sulla barchetta a vela,
  Alla bestemmia al ridere, la prece ed il dolor.

Qui vive nei silenzi, d' una città romita,
  Una Fata incantevole che pensierosa sta,
  Fata che l' estro suscita, Fata ch' al pianto invita,
  Fata che bevve al calice dell' infelicità.

E lei passando in lugubri giorni la vita intera,
  Di giovinezza il candido fiore sprecando va;
  Giorni per lei non ridono giammai di primavera,
  Il duol l' opprime, l' agita; speme per lei non v' ha.

M'ama la mesta! Intessere vuole i suoi giorni ai miei
  E Fata arcana ed esile scende sul mio dolor;
  Dolce visione magica, per te tutto darei,
  La gioventú dell' anima, la poesia del cor.

Del nostro amaro vivere passa la primavera
  Quale un inverno rigido, o angelica beltà,
  Qual giorno senza vivido sole, qual notte nera
  Dove stelle non brillino per l' alta oscurità.

O venticelli vividi, sulle colline d' Aci
  Passate qual aureole cinte di vaghi fior:
  Date sulla porpurea sua bocca ardenti baci,
  Del pianto mio parlatele, del disperato amor.

Sulla sua bocca rosea, sul viso seducente
  Sugli occhi suoi diafani ch' ànno il calor del mar,
  Sulle sue chiome d' ebano, sopra di lei dormente,
  O imbalsamanti zeffiri, vogliatevi posar.

Forse a quest' ora, placida, posando addormentata,
Vive in un sogno etereo, vive in un sogno d' or,
E da cherubi e d' angeli nel sogno accarezzata,
La calma sua non turbano le spine del dolor.

Non la destate, o zeffiri, lene su lei posando,
Non turbate il santissimo sogno di voluttà,
Doman forse alle lagrime le luci spalancando,
Dolore e solitudine accanto a se vedrà.



NOX PROFUNDA



Ecco il sonno, la quiete alta e profonda
della Natura, ecco i silenzi arcani;
Non grido d'animal, voce di fronda,
Non eco mesta di sospiri umani.

Una serena voluttà gioconda
Spande la luna sui deserti piani,
E mentre coi suoi raggi tutto inonda,
Ridon posando i lidi e gli oceáni.

Ed anche tu, fanciulla mia, riposi
Vinta dal sonno, nelle bianche trine,
Sognando larve e mostri favolosi.

Dormono i prati, dormon le colline,
Sol nel mio cor sollevansi i marosi...
O quando, o quando giungerò alla fine.



A CERTI CRITICI



Scriver per voi, tanto occupati
tempo e parole nell' ammazzare,
Scriver per voi, genii elevati,
Genii tedeschi nel criticare?!

No, no; per voi critici imberbi,
Polluti eroi, dell' ozio figli,
Per voi non scrivo, vani, superbi
Che prodigate frizzi e sbadigli.

Voi nella lurida taverna nera,
Nel puzzolente Caffè, fumando,
Passate in tedio la vita intera
E criticate di quando in quando!

« Pigmei d' amore, d' odio giganti »
Al Lucro solo prestate fede;
Colpa e Calunnia son vostri santi,
E l' Ozio al collo v' ha posto il piede.

Scriver per voi? Voi non sapete
  Qual sia la fede d'un'alma calda,
  Sol l'amor vostro voi riponete
  Nel turpe sfogo d'una castalda,

Onde poi nascono quei poveretti
  Tristi figliuoli del vostro errore,
  Che non conoscono intimi affetti,
  Che il marchio portano del disonore.

Pietà, vi desta l'arte d'un vate,
  Pietà, lo sdegno delle canzoni,
  Perchè d'encomio degni stimate
  Veneri solo, mime e lenoni.

Soltanto cani, fucili e scrofe
  Son le Camene di questi eroi,
  E incivilirli con meste strofe,
  Poveri illusi, si vuol da noi!

Ghignate, o stolti! la Musa mia
  Vive in montagna così sublime,
  Che manco il turbine ne sa la via,
  Che manco l'aquila ne sa le cime.



ELEGIA



Ebbi una madre anch' io ebbi una santa
donna che visse sempre di dolore,
Ch' era la luce di mia vita, ed ora...
Ora è sepolta!

Ebbi un amore anch' io, ebbi un divino
Conforto nei momenti dolorosi,
Ebbi una fede ardente, ebbi una speme
Che si dissolve.

Amai la quiete, amai l' alto silenzio
Della vita campestre ed il mio sogno
Era di pace, era d' amore: or vivo
Nella tempesta

D' una città che abborro, città piena
Di sozzure e di fango, fra una turba
Neghittosa ed imbelle, fra persone
Ch' io non conosco.

E le lagrime mie scorrono come
Da una fonte perenne è la mia voce
Muor soffocata: nel mio corpo affranto
L'anima è morta.

La giovinezza mia, l'ardente forza
Dei vent'anni, man mano si disperde:
Il mio sogno d'amore, il caro sogno
Declina a sera.

Nel turbinio della mia mente passa
Triste il ricordo delle morte cose:
L'ultima fibbra del mio cor sospira
Il mesto addio

D'un passato che più non si ridesta,
D'un sogno mio che naufraga nel pianto,
D'una speranza che m'illuse un tempo,
— Ahi! caro tempo! —

Sorge e tramonta il sol; veleggia immerso
Nella profondità dei cieli immensi
Per la via secolar, sempre costante
L'astro romito,

Ma più non torna della madre morta
L'usata voce, più dei sogni spenti
Non ritornan le larve, nè il sublime
Bacio d'amore.

Fra il passato e il presente apre l'abisso
I suoi profondi gorghi ed il futuro
In laberinti oscuri s'incaverna!
Erra il pensiero

Nel vorticoso mar della mia vita,
  Come cimba lottante coi marosi,
  E nelle livid' onde dell' Obblio
          Stanco s' immerge.

O larve, o larve; o cari sogni amati,
  Perduta madre mia, povero amore,
  Ho morta l' alma, e Cristo non mi dice:
          « Sorgi e cammina! »



VALE!



SOGNAI che al guardo mio passavan languidi
paesaggi montani,
Guglie perdute nelle cupe nebbie
Di tramonti lontani;

Sognai d'abbandonar la terra splendida
Dove ricco pompeggia
L'arancio e dove fra le fitte tenebre
L'ipocrisia volpeggia;

Sognai che il cener tuo, Madre carissima,
Che tanto mi conforta,
Nella cava lasciai di vivi fossili,
Dentro la città morta:

Questo ciel, questo mar, questi diafani
Meriggi seducenti
Deluso, io non trovava nella patria
Di sconosciute genti,

Nè i sacri colli miei, nè le mie zagare,
  Nè i ricordi d' amore
  Nè i primi sogni miei, spenti nell' anima
  Dal gelo del dolore:

Ma trovava la vita dello spirito,
  Coraggio e fratellanza,
  L' amor, fiamma dei secoli, che irradia
  Le lotte e la speranza.

E mi svegliai deluso! Or la mestizia
  Al ricordo m' assale:
  Cenere sacro, primi fior dell' anima,
  Caro mio sogno, vale!



DISPREZZO



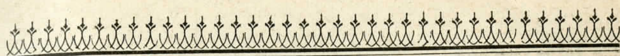
Lancia il disprezzo tuo contro il meschino
O maligno vulgo, cui divora il tarlo;
Il fango può nascondere un rubino
Dentro il torbido sen, ma non macchiarlo.

Entro la mente mia fulge un divino
Sogno dell' alma per cui scrivo e parlo,
E non son uso andare a capo chino,
Ma contro al sole, quasi a disfidarlo.

Sprezza le ingiurie d' una turba ebrea,
Che mentre per rimorsi s' assottiglia,
Nume ha il Denaro e la Calunnia dea.

Là in alto, dove noi s' erge le ciglia,
Non giunge suono di parola rea,
Là non si bada a quel che si pispiglia.





INDICE

